

“E sussurra canzoni tra le foglie”

Cambiamento climatico e sostenibilità nella popular music italiana

“And it whispers songs among the leaves”. Climate change and sustainability in Italian popular music

ISABELLA MARIA ZOPPI

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Italia

corresponding author: isabella.zoppi@ircres.cnr.it

ABSTRACT

This essay aims to explore the themes of climate change and sustainability, as well as the broader relationship between humanity and nature, as expressed in Italian popular music starting from the Sixties, a pivotal era when the first signs of ecological awareness began to emerge in song lyrics. Noteworthy tracks like *Eppure soffia* by Bertoli (1976) serve as key examples, alongside a close examination of more contemporary compositions from the recent musical landscape. Through a detailed analysis of song lyrics, this essay reveals how the personal sensitivities of individual artists have evolved in tandem with wider cultural and social awareness. This evolution is reflected not only in the themes of the music but also in performance styles and the dynamics between audience and performer, occasionally influencing the processes of cultural production and consumption. Special attention is devoted to the work of the Veneto singer-songwriter Erica Boschiero, particularly her 2022 tour *MusicForForests*, as well as to the repertoire of the Piedmontese band *Yo Yo Mundi*. Both artists exemplify how music can serve as a vehicle for ecological consciousness and a platform for advocating sustainability.

KEYWORDS: sustainability, climate change, lyrics, Italian popular music, cultural production.

DOI: 10.23760/2499-6661.2024.21.08

ISBN: 978-88-98193-36-3

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Zoppi, I.M. (2024). “E sussurra canzoni tra le foglie”. *Cambiamento climatico e sostenibilità nella popular music italiana*. In Finardi, U. (cur.). *Cambiamento climatico e sostenibilità: una visione multidisciplinare* (pp. 157-174). Quaderni IRCrES 21. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2024.21.08>

1. INTRODUZIONE

A fronte dell'emergenza ambientale e del rischio dell'estinzione della specie umana, fino ad oggi inimmaginabile, le scienze umane e le arti si trovano a interrogarsi sulla funzione della parola in quanto strumento capace di educare all'empatia, di aumentare la consapevolezza, di riattivare risorse smarrite o trascurate, espandendo lo sguardo oltre prospettive già consumate per "far compiere all'uomo di oggi una vera e propria metamorfosi" (Benedetti, 2021, p. 19). "Dove falliscono la politica, l'economia, il diritto e altri saperi specializzati, può forse riuscire la parola poetica inseparata, il pensiero incarnato, l'arte?". Così si interroga Carla Benedetti nel suo *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, concludendo che sì, è possibile, ammesso che si riesca ad "attingere a potenze oggi in gran parte dimenticate", riconducibili a quella che "i Greci chiamarono poiesis, quando ancora non si concepiva una scissione tra arte della parola e arte del pensiero, e le due pratiche, inestricabilmente intrecciate, davano vita a una parola potente, capace di incantare, di nutrire la coscienza e di ridisegnare il mondo" (Benedetti, 2021, p. 15).

Una parola potente, capace di ripensare il mondo. Ecco, questa è una delle bandiere sotto cui si può attraversare il panorama della popular music italiana, osservandone la duplice funzione conoscitiva: esplorare la realtà e dare voce all'immaginario collettivo. Le canzoni, intese come patrimonio culturale immateriale e interrogate come fonte di informazione storica non convenzionale, spesso racchiudono più di quanto si possa cogliere da un ascolto distratto o inconsapevole. Raccontano il legame tra l'uomo e il territorio, si intrecciano alla fondazione di un'identità culturale, si fanno interpreti del sentimento del tempo e del senso del luogo. Comunicano il nostro bisogno di decrittazione e interpretazione degli eventi e dei mutamenti della società, del costume, della storia e della natura: "Soldi, potere, plastica, rumore / Benvenuti in questa età / Qui si vende l'anima / E anche l'acqua supplica pietà / al nostro cuore sterile [...] Guarda quanto è piccolo il mondo / Così pieno del nostro scempio". E, a volte, comunicano anche la speranza in un cambiamento, perché "Vale la pena vale la terra / E salvare quello che ora resta / Di tanta bellezza e tanto candore" (Giorgia, *Mal di terra*, 2007). Vale la pena ricordarsi che siamo tutt'uno col pianeta e che "ogni cosa ha il suo respiro e ci respira accanto / Le cattedrali, l'alfabeto, i gigli che si ammantano di bianco / E le montagne immacolate, il vento, il rumore delle onde / Ci stan parlando, stanno ascoltando" (Paolo Benvegnù, *No drinks, no food*, 2017).

2. CANTARE L'AMBIENTE: I TEMI DELLA MODERNITÀ

Secondo Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzé, l'ambiente non è soltanto "un'atmosfera / Una rognà nelle mani di chi resta"; anzi, "il sasso su cui poggia il nostro culo" è *Il padrone della festa* (2014), i cui interessi però vengono liberamente calpestati per "un dio di poche lire", purché si possa "progredire" mantenendo "la testa nascosta" per fingere di non vedere come il mondo intorno si sta deteriorando. Il profitto sembra l'unica legge del presente, ma non può esistere un vero profitto a lungo termine senza sostenibilità, suggerisce Jovanotti: "mi han detto che per tenere alti i consumi / è necessario far morire i fiumi [...] il commercio è uno strumento di libertà / ma nel rispetto dei diritti e della dignità / della diversità e dell'ambiente" (*La vita vale*, 2002). Perché alla fine, come sostengono i tre cantautori, "ciò che ti riguarda mi riguarda / Come ciò che lo riguarda / Ti riguarda / Se siamo ammanettati tutti insieme / Alla stessa bomba".

A volte, il discorso su ambiente e sostenibilità in canzone individua delle figure di riferimento su cui puntare i riflettori e la riflessione, come avviene per l'attivista e sindacalista brasiliano Chico Mendes, celebrato dai Nomadi: "L'albero più bello è stato abbattuto / I signori della morte non vogliono capire / Non si uccide la vita, la memoria resta [...] salvare le foreste vuol dire salvare l'uomo" (*Ricordati di Chico*, 1991). I Nomadi hanno la speranza di veder crescere liberamente il verde e "una nuova idea dell'uomo": "Se quel giorno arriverà, ricordati di un amico / Morto per gli indios e la foresta, ricordati di Chico". Nello stesso anno, anche i Gang dedicano

un brano all’ambientalista scomparso: “Sole diamante sole guerriero / uomo di fango siringuero / Chico lottava per il sindacato / Chico Mendes lo hanno ammazzato / Quando finirà questa sporca guerra / chi li salverà i custodi della terra” (*Chico Mendes*, 1991). Tra i custodi e gli alfieri, troviamo anche Greta Thunberg, cantata da Piero Pelù in *Picnic all’inferno* (2019) come una “Piccola guerriera, figlia della luna”, che si leva “forte come un manga”, misteriosa e invincibile, a fronteggiare “l’animale più feroce sulla terra”, ovvero l’uomo, portando avanti una lotta “contro l’indifferenza” di chi ci fa mangiare “plastica e cemento” in un “Picnic sull’ascensore per l’inferno”.

L’ambientalismo nell’immaginario della popular music si manifesta con sollecitazioni diverse, tra cui anche la scelta di abbracciare una dieta che si accompagna a una visione del pianeta in quanto ecosistema a rischio a causa dell’impatto antropico, come evidenzia Juri Camisasca nella sua *Vegetarian song* (1999): “oramai si sta estinguendo la fauna. / Bastano i cereali come viveri, / mi nutrirò con i vegetali commestibili / e lascerò dormire in pace gli orsi polari”.

Con *La guerra dell’acqua* (2008), Ivano Fossati presta la voce ai “diseredati”, agli “ultimi della Terra”, quelli per cui “Una vita decente è rimandata ancora”. Diventa imperativo aprire gli occhi e alzare la testa, prima di entrare nella schiera di quelli destinati a essere travolti dal “congresso di avvoltoi” che si sta radunando: “Se sei un uomo non dire bugie / Parla dritto agli orfani della Terra / La guerra dell’acqua è già cominciata / In qualche modo e da qualche parte / E poi tocca a noi”. Anche per i Radici nel cemento “la guerra dell’acqua è iniziata”, per via di “politici, mafiosi e multinazionali” intenti “a succhiare il sangue nostro e della terra” (*L’acqua*, 2010). L’acqua, il bene comune, non dovrebbe avere un costo. Eppure, “Uomo occidentale / cosa hai lasciato dietro me? [...] ho coperto il sole / con la mia sete di potere / ho sporcato l’acqua / e adesso pago anche per bere” (Jovanotti, *Albero di mele*, 2002).

I Tiromancino riferiscono il bisogno di prendere la distanza dal progresso, immaginato come “una grande anima malata / Una enorme concatenazione di cause ed effetti / Grandi numeri e probabilità infinitesimali”. La crescita del mondo contemporaneo va guardata “da lontano / Per esserne affascinato e non coinvolto”. Sottrarsi alle spinte della modernità sembra l’unica maniera per “salvare l’entusiasmo”, in un momento in cui “ognuno tende ad inseguire / Solo l’ideale di sé stesso / Moltiplicando il senso del potere / Ricercando il compromesso” (*Il progresso da lontano*, 2002).

Laura Pausini volge alla *Sorella terra* (2008) uno sguardo compassionevole con un afflato spirituale: “Le tue foreste / Sono il mio respiro, sai / E non è più terrestre l’emozione che mi dai [...] Ma guardarti a volte che male fa / Ferita a morte dall’inciviltà”. I Modena City Ramblers sottolineano la devastazione operata dalle attività antropiche: “Madre Terra tieni duro / Madre Terra violentata / le ferite sono aperte / ma il tuo sangue nutre ancora il mondo” (*Madre Terra*, 2003). Il “sangue” fornisce ancora nutrimento, anche se, come canta Alberto Giovino, non tutti riescono a visualizzare e introiettare l’evidenza del cambiamento climatico, con tutte le sue conseguenze: “C’è una strana calura / Le mosche banchettano / Sulle carcasse dei nostri problemi / Sulle lische dei pesci / Che galleggiano a vista / Sulla riva di un lago che fa da scenario ad un’epica festa” (*Pastori di greggio*, 2020). Del resto, per dirla con Rancore, “C’è una regola sola nel regno umano / non guardare mai giù se precipitiamo” (*Eden*, featuring Dardust, 2020).

“Tutti possiamo fare un piccolo gesto per aiutare questo pianeta schiacciato dal peso del Gigante” sostengono Marco Ligabue e Fabio Mora, gli autori de *Il gigante* (2009), cantato dai Rio con Fiorella Mannoia. Il testo fa riferimento a quello spirito della modernità che schiaccia qualunque cosa in nome del profitto. I Rio aderiscono al progetto Impatto Zero® di LifeGate, grazie al quale “si contribuirà alla creazione e alla tutela di foreste in crescita in Costa Rica per compensare le emissioni di CO₂ generate dalla realizzazione del brano” (Redazione LifeGate, 2010). Nel denunciare gli abusi perpetrati sull’ambiente nell’indifferenza generale – “Passa il gigante sporca di nero tutto quello che tocca / Cresce il gigante nell’indifferenza di chi non apre bocca” – la canzone mantiene un tono di speranza, auspicando la resilienza congiunta di natura e umanità, e mutua la visione di Pierangelo Bertoli, citato nel testo con un rimando diretto: “Gira la terra gira, gira tutto gira / Eppure il vento soffia ancora”. Bertoli, lucido testimone dell’effetto antropico sull’ambiente nella sua *Eppure soffia*, “un vero e proprio manifesto in musica e parole” (Rebustini, 2016), osserva come l’acqua “si riempie di schiuma, il cielo di fumi / La chimica

lebbra distrugge la vita nei fiumi”; riconosce e imputa colpe e responsabilità – “Il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte” – ma soprattutto mette sul piatto ambientalista la speranza, confidando nella forza della natura: “Eppure il vento soffia ancora / Spruzza l’acqua alle navi sulla prora / E sussurra canzoni tra le foglie / Bacia i fiori, li bacia e non li coglie” (*Eppure soffia*, 1976). Qualche anno dopo, anche i Pooh sembrano confidare nella resilienza della natura, nonostante tutto: “Nell’erba, nell’acqua, nel vento / C’è un grande respiro in più [...] Questo mondo ha la pelle dura / Cambierà / L’avventura continuerà” (*Nell’erba, nell’acqua, nel vento*, 1988).

Non tutte le voci, però, sono portatrici di speranza. Gli Zen Circus nella loro *Canzone contro la natura* (2014) suggeriscono una prospettiva diversa: “Se la natura fosse solo un po’ più cattiva [...] E gli animali cominciassero ad organizzarsi / E lentamente progettassero di sterminarci”, a quel punto a nulla sarebbe servito qualsiasi precedente “atto di civiltà”, perché sarebbe stato un “atto di prepotenza umana sulla natura”, e “quando l’ultimo supermercato sarà vuoto / E la tecnologia ci servirà per fare un fuoco”, allora, terminati gli auspici e le aspettative, “la musica sarà un ricordo”. Anche la visione degli Eugenio in Via Di Gioia si allinea a una prospettiva nerofumo: “Quando tutti i ghiacciai dei poli ai confini del mondo saranno sciolti / Gli animali di tutte le altre specie saranno estinti // Nel 2050 saremo alieni, cervelli senza mani / Non siamo mai riusciti a trovare noi stessi, figuriamoci ad essere umani” (*La punta dell’iceberg*, 2017). Il futuro a quel punto sarà solo un’omnicomprensiva indagine di mercato, dove si perderà ogni bisogno di arte o di “Culture, tradizioni [...] libri di storia”, quando “Completata la globalizzazione, diventerà obsoleta anche la memoria”. Nel 2022, gli Eugenio in Via Di Gioia tornano su temi ambientalisti dedicando al pianeta personificato una canzone d’amore: “Che cosa è successo tra di noi? / L’aria è irrespirabile oramai [...] Stiamo bruciando [...] Il caldo che divampa [...] Pronto a tutto per riaverti [...] Perché un posto più bello non c’era [...] Sei musica senza parole” (*Terra*)¹.

2.1. Cementificazione

Negli anni Sessanta, la voce più nota del pensiero ecologista è quella di Adriano Celentano, che con la sua *Il ragazzo della via Gluck* (1966) apre un discorso attorno alla natura e all’ambiente che porterà avanti durante tutta la sua carriera: “Là dove c’era l’erba ora c’è / una città [...] È una fortuna per voi che restate / A piedi nudi a giocare nei prati / Mentre là in centro io respiro il cemento”. Nel 2007, con un testo firmato da Jovanotti, Celentano torna a focalizzarsi sul degrado dei centri urbani causato da una cementificazione selvaggia: “Aria, da quando non sei più tu [...] Vivi stuprata dalla civiltà [...] Leggi di giunte comunali con dentro i porci / Che decretan la tua morte / Lo Celentan [...] Canta da quella notte di via Gluck / Il pianto dell’umanità” (*Aria... non sei più tu*, 2007). Nel 1971, il gruppo di rock progressivo Le Orme denuncia a chiare lettere l’insostenibilità delle metropoli: “Cemento armato la grande città / Senti la vita che se ne va”. Nel 1974, Il Volo di Mario Lavezzi e Alberto Radius canta un testo di Mogol che sottolinea come sia “difficile arare l’asfalto” (*La canzone del nostro tempo*).

Il mito dell’urbanizzazione, che inizia a ridefinire la geografia umana dell’Italia con il boom economico del secondo dopoguerra, viene trattato da Giorgio Gaber con l’abituale ironia in *Com’è bella la città* (1969): se “vuoi farti una vita”, tocca trasferirsi in una qualunque città, purché “grande [...] viva [...] allegra”, nuovo regno dei balocchi popolato da “vetrine piene di luce / Con tanta gente che lavora / Con tanta gente che produce / Con le réclames sempre più grandi / Coi magazzini le scale mobili / Coi grattacieli sempre più alti / E tante macchine sempre di più”.

La dicotomia tra città e campagna non si esprime solo nell’opposizione tra vegetazione e cemento. Nella popular music che passa attraverso il Festival di Sanremo, la vita di campagna veicola l’idealizzazione di un tempo mitico legato alla natura e all’introspezione, come nel testo di Giampiero Artegiani *E le rondini sfioravano il grano* (1986): “Evitavo i compagni e le feste /

¹ L’uscita del singolo *Terra* è stata anticipata da un flash mob in piazza San Carlo, Torino, dove la band, la notte del 28 marzo 2022, ha impegnato 150 persone a dipingere a caratteri cubitali sui sanpietrini la scritta “Ti amo ancora”, dedicata al pianeta (Assogna, 2022).

E scappavo da solo sul colle più alto / Era bello restare in silenzio per ore a guardare / Il paese lontano / Aspettare l'arcobaleno / Con il mento sulla mano”. Anche lontano dal mainstream la natura si contrappone al tessuto urbano, proponendosi come una via di fuga portatrice di un significato altro e alto, come testimoniano i CCCP Fedeli alla Linea con la loro *Campestre* (1990): “Svanisce la città / Sfuma il traffico / Sfuma / S'impone la poesia / S'alza la luna e / Sale / Decolla”.

Dal giro del secolo, il tema ambientale diviene sempre più sentito e trasversale, tanto da diventare con naturalezza linguaggio del quotidiano anche quando non è di ecologia che si sta parlando, come per avviene per i Baustelle nel brano *Il futuro* (2013), che racchiude considerazioni sul passaggio del tempo e sulle diverse prospettive tra gioventù e maturità. La cementificazione, oramai assorbita nel tessuto sociale urbano e nella crescita psicologica degli individui, diviene metafora dell'evolversi dell'esistenza: “In autunno foglie e rami se li porta il vento / Il futuro *desertifica* [...] Il futuro *cementifica* / La vita possibile” (corsivo mio).

A volte la cementificazione recede, generando uno dei rari casi europei di rinaturazione spontanea: “Un miracolo nella metropoli meravigliosa”, Roma che ancora una volta si fa leggenda (Assalti Frontali con Il muro del canto, *Il lago che combatte*, 2016). Durante lo sbancamento per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo dove prima sorgeva la fabbrica della SNIA-Viscosa, il sottostante fosso della Marranella, insieme a una falda poco più profonda che raccoglie acqua minerale proveniente dai Colli Albani, allaga l'invaso artificiale creato dal cantiere, dando origine al lago Bullicante, situato tra i quartieri di Pigneto e Casal Bertone. L'inatteso specchio d'acqua diviene un simbolo: “In mezzo ai mostri de cemento / St'acqua mo' riflette er cielo / È la natura che combatte / E 'sto quartiere è meno nero [...] Il lago è 'n sogno che s'avvera / è la natura che resiste”.

2.1.1. Solitudine urbana

Danno collaterale della moltiplicazione del cemento è la solitudine all'interno degli agglomerati urbani. Per Claudio Lolli, si manifesta in forma di *Angoscia metropolitana* (1972), il tormento di una voce che “si disperde tra le case, sempre più lontana”. È un sentimento che gli esseri umani condividono, in qualche modo misterioso, con gli elementi della natura: “Sulle antenne conficcate nella crosta della terra / corron nuvole frustrate, come va un esercito alla guerra”.

Per gli Area, l'inurbanizzazione è la spietata madrina della disumanizzazione nel concept album *Caution Radiation Area* (1974). In *ZYG (Crescita zero)*, la voce di Demetrio Stratos denuncia che “L'estetica del lavoro / è lo spettacolo / della merce umana”.

Solitudine urbana e inquinamento vanno di pari passo con Toto Cutugno: “vivo qui in città / che fredda 'sta tribù / Non si può più comunicare / Qui non si può più respirare / Il cielo non è più blu / E io non mi diverto più” (*Voglio andare a vivere in campagna*, 1995).

Per la Bandabardò, il tessuto urbano raccoglie e incrementa il disagio, e la serenità va cercata altrove: “Io sto in città / rumori fastidiosi e la nevrosi mi divora già / la gente che viene e che va / ma non sorride più [...] Felicità / non sei in città / viva la campagna” *Viva la campagna* (2008).

Infine, nella visione di Niccolò Fabi la cementificazione ha raggiunto la sua apoteosi: “Hanno vinto le corsie preferenziali [...] le metropolitane [...] le rotonde e i ponti a quadrifoglio alle uscite autostradali / i parcheggi in doppia fila / Quelli multipiano [...] Le tangenziali alle otto di mattina / e i centri commerciali nel fine settimana”. La diretta conseguenza è il fatto che l'individuo ne risulta impoverito, spersonalizzato, isolato: “Abbiamo perso il fiato per parlarci / Ha perso la città, ha perso la comunità / Abbiamo perso la voglia di aiutarci” (*Ha perso la città*, 2016).

2.2. Inquinamento

Dalla cementificazione all'inquinamento il passo è breve, per Celentano. Nella sua *Un albero di trenta piani* (1972) si racconta che alla coppia che si è trasferita in città gli amici avevano

predetto che presto sarebbero diventati “Tutti grigi come grattacieli / Con la faccia di cera”. Ora infatti rimpiangono il sole, le piante e il canto delle allodole, mentre “I motori delle macchine / Già ci cantano la marcia funebre // E le fabbriche ci profumano anche l’aria / Colorandoci il cielo di nero / che odora di morte”.

Lo sguardo empatico di Sergio Endrigo confessa la fatica di “essere uomini” (*L’arca di Noè*, 1970): “Un toro è disteso sulla sabbia / E il suo cuore perde cherosene / A ogni curva un cavallo di latta / Distrugge il cavaliere”. La soluzione è la fuga di un microcosmo – “il cane il gatto io e te” – sull’arca della speranza, lasciando dietro una casa vuota e una città “perduta nel deserto”. Insoliti destrieri collegati all’inquinamento compaiono anche nella poetica di Lucio Dalla: “Il bambino di fumo canta sulla città / Per chiamare i cavalli che corrono oltre i tetti / Ma lassù stringe solo criniere di nebbia / Ma lassù, solo smog” (*Il bambino di fumo*, 1971). Qualche anno dopo, in *Anidride solforosa* (1974), Lucio Dalla torna a denunciare i danni causati dall’inquinamento e dalle nuove tecnologie: “Gli elaboratori hanno per sorte / Di aiutare l’uomo a vincere la morte / Infatti se il vento dell’inquinamento / Tende a salire lo aiutano a morire / E aiutano anche l’amministrazione / Patrimonio forestale in distruzione”. Nel 1976, con *Il motore del Duemila*, l’artista si augura un riscatto umano in un futuro equilibrato e sostenibile – “ipotesi [...] suggestiva ed anche urgente” – grazie all’invenzione di un motore “bello e lucente”, “veloce e silenzioso [...] delicato”, che “Avrà lo scarico calibrato / E un odore che non inquina”.

Lucio Battisti affida la sua riflessione sul tema dell’inquinamento ambientale a un brano strumentale del 1971 dal lungo titolo a un tempo stesso esplicito ed evocativo: *Seduto sotto un platano con una margherita in bocca guardando il fiume nero macchiato dalla schiuma bianca dei detersivi*. E, a questo punto, per associazione, pur non trattandosi di un riferimento evidente all’argomento, a chi non rimbalza in mente quel “mare nero” che un tempo era “chiaro e trasparente come me”? (Battisti, *La canzone del sole*, 1971).

Nei primi anni Settanta, la sostenibilità e i temi ambientali cominciano gradualmente a emergere nel dialogo quotidiano; l’argomento dell’inquinamento da plastiche in mare (Carpenter et al., 1972) si affaccia sul tavolo del dibattito scientifico, mentre l’ecologia muove i primi passi in famiglia e tra i banchi di scuola. Nel 1972, Franco Battiato dedica il concept album *Pollution* all’ecosistema e all’impatto che le attività umane hanno sull’equilibrio della sua biologia². I versi presenti nella suite *Pollution*, la *title track*, affrontano l’inquinamento attraverso la lente della fisica, più precisamente della fluidodinamica, riconoscendo norme e confini che regolano l’esistenza e la sopravvivenza del pianeta (Borgogno, 2021). Battiato considera l’animale uomo come una minaccia incardinata in una rete complessa di biomi. Nel concept *Pollution* torna spesso una domanda, che è anche il titolo dello strumentale di chiusura: “Ti sei mai chiesto quale funzione hai?”. Non è più tempo di spensierata inconsapevolezza e smisurata espansione, la voce dell’artista richiede un’assunzione di responsabilità. Quarant’anni dopo, Caparezza tocca il tema dell’inquinamento dei mari in *Cose che non capisco* (2011): “DOMANDA D’ECOLOGIA [...] dammi solo la risposta più drastica / Sulla differenza tra bottiglie di plastica in acqua e /ed acqua nelle / bottiglie di plastica”. In pochi decenni, le isole di plastica sono aumentate di numero e dimensioni e ora anche il Mediterraneo ha la sua, tra la Corsica e la Capraia, a Nord Ovest dell’Isola d’Elba, dove si accumulano i rifiuti trasportati dai fiumi che sfociano nel Tirreno (Redazione il Salvagente, 2022). Il destino che ci aspetta tutti, secondo Brusco, già voce della Villa Ada Posse, è di restare “a galla su una zattera / Che poi sarà un’isola fatta tutta di plastica” (*Isola di plastica*, 2021). Si parte in sordina, si comincia impestando il rio sotto casa per arrivare a modificare la morfologia degli oceani e non solo, senza limiti e confini perché oramai siamo capaci di arrivare ovunque, in grado perfino di spargere *Cacca nello spazio* (Caparezza, 2008).

A partire dagli anni Settanta, la nascente coscienza ecologista è ben rappresentata a livello popolare dalla filosofica leggerezza di Sergio Endrigo, che con l’apparente semplicità della filastrocca *Ci vuole un fiore* (1974, testo di Gianni Rodari e musica di Luis Bacalov) instilla in

² Nello stesso anno, Herbert Pagani pubblica l’opera rock *Megalopolis* in francese; una versione ridotta esce in italiano nel 1973. Il concept mette in scena una città di fine millennio cementificata, inquinata e dominata dalla tecnologia, i cui abitanti vivono per consumare e respirano attraverso maschere antigas. Soltanto una minoranza di pacifici resistenti, dediti alla coltivazione e all’allevamento, sopravviverà al collasso tecnologico, ricostruendo una società in armonia con la natura, dove vivere “d’amore e d’ossigeno” (Aries, 2013).

più generazioni l'idea che “Le cose di ogni giorno / Raccontano segreti / A chi le sa guardare / Ed ascoltare”. Se per Endrigo “Per fare tutto ci vuole un fiore”, a quasi cinque lustri di distanza per gli Elio e le Storie Tese “Per rifare tutto ci vuole tutto / E niente diventa qualcos'altro”, nell'apologia dell'economia circolare scritta per Legambiente (*La canzone circolare*, 2018). Il concetto viene ribadito dalla band milanese due anni dopo con *Vecchio cartone* (2020): “il cartone non è bello se non è riciclarello”.

Il dramma dell'inquinamento globale parte dall'avvelenamento delle acque, nella percezione di Lucio Dalla e Ricky Gianco. Lo sguardo di Dalla dipinge la sua analisi sociale con una metafora marina che si fa anche ritratto dello sfruttamento irrispettoso dell'ambiente: “Il pensiero come l'oceano / Non lo puoi bloccare / Non lo puoi recintare / Così stanno bruciando il mare / Così stanno uccidendo il mare / Così stanno umiliando il mare / Così stanno piegando il mare” (*Com'è profondo il mare*, 1977). Con *Il fiume Po*, Gianco denuncia lo stato di degrado del corso d'acqua, che dalla fonte al delta riceve da ghiacciai e affluenti ogni sorta di inquinanti – “piombo e pesticidi [...] l'ammoniaca [...] l'arsenico [...] il mercurio [...]” – che contribuiscono a farne “un fiume chimico ma senza H₂O [...] Il fiume Po [...] / È parte di quel corpo vivo che non ho”. Gianco, dunque, vede l'individuo come elemento organico dell'ecosistema, martoriato dall'impronta ecologica delle industrie. Anche Francesco Guccini, tra le diverse varianti di *Acque* (1994) che sviscera, ne evidenzia una versione contaminata: “L'acqua che passa fra il fango di certi canali / Tra ratti sapienti e pneumatici e ruggine e vetri / Chissà se è la stessa lucente di sole o fanali / Che guardo oleosa passare rinchiusa in tre metri”.

L'inquinamento delle acque è la nuova peste nera del Ventesimo secolo, secondo i Litfiba, una piaga di cui tutti siamo ugualmente rei e responsabili: “Stanno uccidendo il mare e noi li lasciamo fare / L'indifferenza è comoda / L'ipocrisia, peste [...] quanta gente in festa / Peste, peste, mosche intorno alla testa” (*Peste*, 1988). Pertanto, “Se domani piove / Sarà una pioggia buia [...] Se domani nevicata / Sarà una neve dura”, come scrive Vasco Rossi per la sua Steve Rogers Band (*Neve nera*, 1982). Dal rock al pop, anche Al Bano, autore del testo con Vito Pallavicini e Romina Power, con *Cara terra mia* al Festival di Sanremo del 1989 denuncia l'insostenibile stato delle cose, cavalcando l'onda dei grandi temi ambientalisti del suo tempo: “Il mare sta morendo di dolore / I fiumi di vergogna e impurità / Quel buco nell'ozono fa rumore / Che cos'altro poi succederà?”. È dai primi anni Ottanta che la situazione dell'ozonosfera viene monitorata; i risultati sconcertanti portano al Protocollo di Montréal, firmato dall'Italia nel dicembre del 1988, con il quale viene imposta la progressiva riduzione del consumo dei gas clorofluorocarburi (CFC), a cui in quegli anni gli scienziati imputano il progredire dell'assottigliarsi dell'ozono. Sempre a proposito della salute dell'atmosfera, nel 2019 Marracash esprime il proprio mea culpa: “Mi spiace che invece che al buco nell'ozono / Pensavo a campare, che avevo i buchi in zona (Right here) / Distruggo il mio ambiente, bro, come i Rapa Nui (Right now)”. Il featuring di Cosmo propone una nota di speranza per le nuove generazioni: “Ce la posso fare, posso fare / Meglio di mio padre / Io ce la posso fare, cambiare [...] ripartire” (*Greta Thunberg*).

Al volgere del secolo, si affaccia la consapevolezza del fatto che esiste anche un inquinamento che non si vede, ma di cui alla lunga si sentono gli effetti, incomprensibili e destabilizzanti, come canta Juri Camisasca in *Tocchi terra tocchi Dio* (1999): “Me ne vado per i centri urbani, / mi pesano le radiazioni come piombo sulle mani ... Nella chimica della mia mente / Vivo nuove combinazioni [...] Non so più chi sono”. Si iniziano a temere l'inquinamento elettrico, magnetico, nucleare. Ma tocca considerare anche i danni portati dall'inquinamento sonoro, dal frastuono prodotto dalle manifestazioni della modernità e dall'incessante chiacchiericcio individuale e sociale che è al centro della *Canzone ecologica* (2007) dei Marlene Kuntz: “Sento svanire il suono infinito / Il timbro che unisce le vite alle cose del mondo / L'umano ululato strepita / E tutto si fa disarmonico [...] L'umano fracasso contamina / Il fiato dell'universo”. L'attenzione verso l'ambiente si manifesta anche attraverso un'ecologia dell'anima.

Sembra impossibile dedicarsi alla ricerca dell'equilibrio interiore quando l'inquinamento è tanto prepotente da mettere a rischio la stessa esistenza. “Abbronzatura da paura con la diossina dell'ILVA [...] Nella zona spacciano la moria più buona / C'è chi ha fumato i veleni dell'ENI / Chi ha lavorato ed è andato in coma [...] Turista tu balli e tu canti, io conto i defunti di questo paese / Dove quei furbi che fanno le imprese, no, non badano a spese / Pensano che il protocollo

di Kyoto sia un film erotico giapponese” (Caparezza, *Vieni a ballare in Puglia*, 2008). Il protocollo di Kyoto è il primo trattato internazionale che prevede l’impegno dei paesi industrializzati a diminuire le emissioni di alcuni gas serra che contribuiscono al riscaldamento globale. Approvato l’11 dicembre 1997, è diventato operativo il 16 febbraio 2005. Nonostante ciò, nel 2020 resta ancora attuale il dramma de *Il gigante d’acciaio* di Taranto, quello con “grandi camini che fumano sul mare” che torna nelle parole di Gabriella Martinelli: “Quando c’è vento nel mio quartiere / Non si può giocare [...] papà da lì se ne vuole andare / Dice sempre «non possiamo scegliere se vivere o lavorare»”. Nel 2023, il film *La palazzina Laf*, debutto alla regia di Michele Riandino, torna a indagare il caso delle morti sul lavoro nell’ILVA a partire dalle vicende narrate da Alessandro Leogrande in *Fumo sulla città* (2022). Nella colonna sonora, Diodato con *La mia terra* (2023) racconta “di fuoco e di mare [...] di sangue e di sale”, dei conflitti di un’esistenza marchiata dalla pesantezza di un avvelenamento minerale: “Fumo di guerra che colora il cielo / Fumo che ha ucciso il mio cuore sereno [...] Fumo che mangia il futuro”. Eppure, nonostante l’incuria e la sciagura, “Non si è mai spezzato / Questo sogno fatato / Che ci tiene legati con tutto l’amore alla terra / Che non abbiamo difeso / Ed ora è un campo minato / Su cui crescono fiori bellissimi”³.

2.3. Catastrofi ambientali

Di fronte alle catastrofi ambientali o naturali, così come davanti ai grandi eventi della storia, la forma-canzone si trova a esprimere una reazione al contesto – o al dissesto – in cui ci si trova a vivere. “Era il dieci luglio / di una terra senza colpa” (Antonello Venditti, *Canzone per Seveso*, 1976), quando dall’ICMESA di Meda fuoriesce una nube di diossina che investe diversi comuni della Brianza, colpendo in particolare quello di Seveso, il più vicino alla fabbrica. La nube è ben visibile ed è rapidamente trasportata dal vento verso sud. All’improvviso, territorio e popolazione sono ricoperti e contaminati: restano sagome sfigurate, “perdute dal cielo / proprio sopra di noi / che restiamo a guardare / morire le radici / i preti perdonare / proprio sopra di voi / che vivete tranquilli / nella vostra coscienza / di uomini giusti / che sfruttate la vita / per i vostri sporchi giochetti”. Il 14 luglio, le analisi certificano la presenza di diossina nella fuoriuscita. La notizia trapela alla stampa soltanto sette giorni dopo l’esplosione: si tratta del peggior incidente ambientale della storia d’Italia, e di uno dei peggiori al mondo. Lo scandalo e la denuncia di Venditti sono inappellabili, di testa e di pancia: “allora ammazzateci tutti!”

Catastrofi ambientali minori, ma non meno drammatiche, tornano ogni estate ad attraversare il paese, consumando chilometri quadri di polmoni verdi: “Fuma persino il Gargano con tutte quelle foreste accese” (*Vieni a ballare in Puglia*), e “Dobbiamo sperare che taglino l’erba / Nei mesi caldi le fiamme / Quasi attraversano le autostrade” (Carmen Consoli, *Una domenica al mare*, 2021).

2.3.1. Catastrofi naturali

L’acqua è molto presente nel panorama della pop music italiana, in varie declinazioni. Gli amanti raccontati da Raf sono “imprevedibili come acqua” (*Acqua*, 2006); la donna perduta da Mango “come l’acqua” scivola via, “come una pioggia caduta su me” (*Come l’acqua*, 1992). Per Eugenio Finardi, l’acqua diventa metafora di pacifica astrazione: “Vorrei essere come l’acqua [...] che scivola su tutto, / che si fa assorbire, / che supera ogni ostacolo / finché non raggiunge il mare / e lì si ferma a meditare” (*La canzone dell’acqua*, 1979). Con un testo di Renzo Zenobi, Ron canta l’aspirazione a una spiritualità naturale con l’“Acqua di doccia allagata / Che lava via tutti i peccati” e l’“Acqua di tutte le nuvole / Che continuano a passare” (*La canzone dell’acqua*, 2007).

³ Nel 2024, *La mia terra* si aggiudica il David di Donatello e il Nastro d’Argento come Miglior canzone originale. Nello stesso anno, riceve la Targa Tenco come Miglior canzone singola e il Premio Amnesty International Italia, sezione big. Si vorrebbe leggere questa pioggia di riconoscimenti anche come il segnale di una crescente attenzione all’ambiente.

Eppure, questo elemento non torna spesso con le accezioni positive espresse da Bruno Lauzi per la voce di Loredana Berté – “Acqua forte (limpida sarà) / Acqua scura [...] Acqua che scenderà (acqua porta via la guerra)” (*Acqua*, 1985) – o con una visione purificatrice come quella di Niccolò Fabi – “bevo la mia acqua e la mando giù / mi pulisce quando mi sento sporco dentro / lava anche i miei dubbi e li porta via” (*Acqua*, 2000). Spesso, dell’acqua si canta la forza distruttrice, non solo la capacità di creare e rimodellare. Perché, come ricorda Matteo Castellano, anche se “a monte / è solo un filo”, *L’acqua spacca i ponti* (2011). Specie quando è “Acqua che non si aspetta, altro che benedetta / Acqua che porta male, sale dalle scale, sale senza sale, sale / Acqua che spacca il monte, che affonda terra e ponte” (De André/Fossati, *Dolcenera*, 1996). La parola sottesa al testo di *Dolcenera* è quella che fa tremare le ginocchia a tutti i genovesi: il racconto dell’amore tormentato per “la moglie di Anselmo” si dipana sullo sfondo di quell’“Acqua di spilli fitti dal cielo e dai soffitti [...] acqua che stringe i fianchi tonnara di passanti” che ha causato l’alluvione del 7 ottobre 1970. Quella osservata con distacco dal protagonista di *Limonata e zanzare* (Fossati, 1979): “A Genova nel ’70 [...] non fui tra quelli che spalavano il fango / troppa confusione”. In seguito all’alluvione del 4 novembre 2011, nel giro di pochi mesi si sono diffuse in rete diverse canzoni a testimoniare memorie e solidarietà, come *Genova lo so* (Carolina Piola, 2011), *Ora che* (Artisti uniti per Genova, 2012), *Saremo ancora qui* (Coro In... Canto, 2012), o *L’urlo* cantato da Roberta Alloisio (Enzo e Roberto Costa, 2012).

Nel Polesine, il legame tra l’uomo e l’acqua è da sempre elemento fondante della cultura e della sopravvivenza, come ricordano i Cantacronache: “Tera e aqua, aqua e tera / da putini che da grandi: / Siora tera, ai so comandi, / siora aqua, bonasera” (*Polesine tera e aqua*, testo di Gigi Fossati, musica di Sergio Liberovici)⁴. Relazione agrodolce assunta nel binomio elementale che rimanda a una resa incondizionata – come quella dei popoli sottomessi dai re persiani, che rimettevano nelle mani dei sovrani conquistatori ogni diritto su terra e acqua. L’alluvione del novembre 1951 viene definita *El diluvi* da Ivan Della Mea (1966): “E poeu le foto, Gioan, te se ricordet, / galline e cani e mucche nella fanga, / la gent quatada là in cima ai tecc / (l’è on gran silensi d’acqua e de dolor)”. Il Canzoniere popolare veneto raccoglie scene del disastro e volge lo sguardo ai sopravvissuti: “S’è perso le lagreme nel Po / contarle tute no’ se pol / contar i tosi che xe restà / te basta i dei de ’na man” (*L’aqua*, 1977). Nello stesso brano, il Canzoniere ricorda il disastro del Vajont: “L’onda la diga ga saltà / e Longarone ga ramassà / i gera in leto drio dormire / no’ s’è salvà gnanca un cussin”. Il 9 ottobre 1963 una frana si stacca dal Monte Toc e piomba nel bacino idroelettrico. È una tragedia annunciata: dopo la costruzione della diga, si scopre che le caratteristiche geomorfologiche della zona non sono adatte a sostenere un’opera di quelle dimensioni, ma in nome del profitto si sceglie di ignorare informazioni e segnali. L’ondata di acqua e fango tracimata dall’invaso travolge prima i paesi di Erto e Casso, vicini alla riva del lago artificiale, poi inonda il fondo valle distruggendo ogni centro abitato, tra cui Longarone, e causando la morte di quasi duemila persone. Loris Vescovo immagina il ritorno degli ingegneri e il loro sguardo sul paesaggio martoriato: “Ma se l’acqua adesso è fango / Domani sarà pietra / E la pietra che vedranno / Non sarà più com’era / E se tutto sarà già perso non vedranno mai Erto” (*Erto*, 2002). Luigi Majeron interroga *I fantasmi di pietra* (2011): “sono case deserte / un paese senza le persone / sono finestre chiuse che hanno imparato / ogni voce di quelle strade [...] Ma dov’è la gente che manca dov’è in quale stanza? / Ma dov’è non si sente niente dov’è la gente?”. L’attenzione di Neve su di lei si focalizza sulla sacralità dei resti della diga: “È alta, in cemento, pare eterna [...] La Storia veglia / La sento mormorare / Quanta bellezza c’è / In un luogo così mortale” (*Torneranno alla terra*, 2013).

L’alluvione del 3 e 4 novembre 1966 nelle tre Venezie è ricordata da Marco Perissinotto: “Accadde così in fretta, nell’arco di una notte [...] Da quello specchio d’acqua morena / Sui tetti delle case solo l’incredulità / Di chi fa guardia a niente però non se ne va // Facemmo appena in tempo a raccogliere poche cose / A liberare i cani, scappare dal paese” (*Il ’66*, 2006). In quegli

⁴ Scritta nel 1961 per lo spettacolo teatrale *Canti per noi*, viene registrata in studio dalla voce di Margot nell’album *Cantacronache 1* nel 1971). Ai Cantacronache si ispira la litania di De Gregori: “Terra e acqua e pane e niente, / per confondermi con la gente, / e per non averci fame, / terra e acqua e un po’ di pane” (*Terra e acqua*, 1979).

stessi giorni, in Toscana esonda l'Arno, che "sotto la pioggia di un cielo di rame / abbracciò Firenze immobile" (Marco Masini, *Gli occhi dell'Arno*, 2005).

Gli Yo Yo Mundi dedicano *In Novembre* (1996) all'alluvione che ha devastato il Piemonte tra il 5 e il 6 novembre 1994, con l'esondazione del Po e dei suoi affluenti, in particolare Tanaro, Bormida e Belbo. Nel testo si alternano emozioni, figure umane declinate con la parte per il tutto – "mani tese", "calci al vento", "grida", "voci", "occhi", "fiato caldo", "lacrime", "sudore" – ed elementi naturali personificati:

E quando il fiume ha sentito
che il suo vestito di cemento, degrado, incurie,
inquinamento
si faceva troppo stretto ed è evaso spargendo intorno
la violenza del suo bisogno di fuga
il suo sangue di acqua veloce e melma avvolgente
ha invaso campagne e case
cose
come uno schiaffo tagliente dato a chi non ha colpe
e paga sempre per tutti

Così Paolo Enrico Archetti Maestri, compositore, cantante e chitarrista del gruppo e autore del testo, ne racconta la genesi:

ho usato l'escamotage del flusso di parole\pensieri per provare a raccontare tutto quello che, durante le difficili ore dopo la tragedia, affollava la mia mente. Con il cuore che tremava in ansia per le persone che non riuscivo a contattare [...] Un flusso di pensieri, d'amore e di rabbia, dedicato a chi soffriva, a chi scavava, a chi cercava persone, animali, affetti e le proprie povere cose nel fango. E a chi aveva tradito la fiducia delle persone, a chi non aveva fatto il proprio dovere. Agli sciacalli, quelli che rubacchiavano incuranti del dolore o disagio altrui, e quelli, di gran lunga peggiori, che per lucro, incompetenza, cialtroneria avevano aperto la strada al disastro, senza avere mai il coraggio di chiedere scusa (Alcini, 2018).

Da una parte si finge di non vedere, di non sapere, come cantano i Negramaro: "Lo senti / È il cielo che si gonfia in un secondo / Facciamo che non me ne sono accorto [...] e continuiamo a fare questo sogno / In cui il pianeta mica sta soffrendo" (*Mandiamo via l'inverno*, 2020). Dall'altra, con gli Yo Yo Mundi, dopo che il cielo si è rovesciato e ci ha colti indifesi, ci si aggrega per ritrovarsi e risollevarsi: "Socchiudi gli occhi, la paura è passata / la pioggia finalmente è finita / oggi è davvero / il primo giorno di una nuova vita" (*In Novembre*, 1996).

2.3.2. Catastrofe nucleare

In *Noi non ci saremo* (1967), di Francesco Guccini, cantata anche dai Nomadi, si affaccia l'ipotesi di una catastrofe nucleare – tema trasversalmente sentito in epoca di guerra fredda – che in pochi secondi porterà alla fine del pianeta così come lo conosciamo, quando "Vedremo soltanto una sfera di fuoco / Più grande del sole più vasta del mondo", che schianterà natura e civiltà "per mille secoli almeno". Sarà il canto del vento di mare (culla della vita) a siglare la nascita di un "mondo nuovo", "Fra case e palazzi che lento il tempo sgretolerà / Fra macchine e strade": un mondo che non vedrà più la cosiddetta supremazia dell'homo sapiens. Difatti, "noi non ci saremo".

Battiato suggerisce una fine nucleare in *31 dicembre 1999 – ore 9* (1973), "dove la traccia sonora rimanda alla potenza di un'esplosione di portata cosmica che distrugge il pianeta e l'umanità; la stessa esplosione immaginata da Italo Svevo chiudendo *La coscienza di Zeno*" (Lucarelli, 2023). Battiato torna sul tema con *L'esodo* (1982): "Prima che la Terza Rivoluzione Industriale / Provochi l'ultima grande esplosione nucleare / Prepariamoci per l'esodo [...] Nelle vie calde la temperatura s'alzerà / Moltitudine, moltitudine / Non si erano mai viste / Code tanto grandi tanto lunghe".

Un altro epilogo di guerra atomica si trova nelle parole di Umberto Tozzi: “Prima o poi di follia scoppierà mezza umanità / su di noi stormi di nucleari avvoltoi [...] Il nostro amore è l’ultima astronave Eva / staremo stretti ma ci salverà [...] anfibio come nuovi / marinai su New York [...] la mia vita è come un flash / per chi liscia i bottoni antiatomici” (Eva, 1982). La fuga dal nucleare si propone come la nuova epica, nella speranza di raggiungere un Eden salvifico: “e alla fine di questa odissea / sarò Adamo e tu sarai / una piccola Eva”.

Anche il tormentone dell’estate 1983, il *Vamos a la playa* firmato dai Righeira, apparente motivetto scacciapensieri per far ballare spiagge e discoteche, descrive uno scenario apocalittico: “Vamos a la playa, la bomba estallò / Las radiaciones tuestan y matizan de azul [...] Vamos a la playa, todos con sombreros / El viento radiactivo, despeina los cabellos [...] Al fin el mar es limpio / No más peces hediondos / Sino agua fluorescente”.

Fabio Concato canta di un tempo sospeso in attesa della catastrofe, da spendere tenendosi stretti, coltivando relazioni e rinsaldando sentimenti: “Prendimi per mano / Dimmi che cambierà / Che il treno si è fermato ma ripartirà [...] Fammi vedere il mare prima che cambi il suo colore [...] Dimmi che cambierà / Che si potrà dormire col cuore in pace / Lontano da imbecilli che ci fan saltare il mondo” (*Quando sarò grande*, 1984).

Nel 1997, gli Area pubblicano un brano strumentale intitolato *Chernobyl 7991*, title track dell’omonimo album. Il disastro di Chernobyl del 1986, ritenuto tutt’ora il peggior incidente della storia dell’energia nucleare, torna in un testo scritto e cantato da Adriano Celentano: “Ormai la terra è contaminata dal / Calore forte dei disonesti / Che fa sciogliere i ghiacciai [...] Tutti quanti insieme salteremo in aria bum! / (un vero e proprio attacco / Atomico in nome dell’energia)”. Ma per morire contaminati dalle radiazioni non è necessario aspettare il grande botto, basta “ciò che [...] beviamo”, dal momento che “in nome di quel libero / Commercio e della globalizzazione / È possibile portare il cancro / Nelle case dei cittadini sognando Chernobyl” (*Sognando Chernobyl*, 2008).

3. PRODUZIONI E PERCORSI CULTURALI VERSO LA SOSTENIBILITÀ

La musica e le canzoni possono costituire un veicolo significativo per trasmettere l’attenzione verso l’ambiente e l’impegno per la sua tutela. In effetti, il settore musicale si è mobilitato da tempo per incoraggiare una maggiore consapevolezza ambientale tra i cittadini, contribuendo ad amplificare il messaggio ecologista e a estenderne la diffusione presso un pubblico sempre più vasto.

Come abbiamo visto, diversi artisti propongono canzoni che, in qualche misura, si focalizzano su questioni di rilevanza sociale ed ecologista, ma spesso questa partecipazione non si limita al contenuto dei testi composti o interpretati. Infatti, molti sostengono attivamente iniziative ambientaliste, promuovendo e divulgando temi legati alla tutela dell’ambiente. Questo impegno si manifesta non solo attraverso la produzione musicale, ma anche durante festival, tour e concerti, dove dedicano spazio all’informazione e puntano sul coinvolgimento del pubblico. Inoltre, utilizzano interviste, social, programmi televisivi e ogni altro mezzo a loro disposizione per amplificare il messaggio. Nel 2019, *National Geographic* promuove la campagna internazionale Planet or Plastic? per sensibilizzare l’opinione pubblica sull’emergenza ambientale causata dall’impiego delle plastiche monouso. L’ambasciatore italiano è Marco Mengoni, protagonista dello spot per il lancio della campagna, che si chiude con lo slogan “Facciamo la scelta giusta, scegliamo il pianeta” (National Geographic, 2019). Mengoni sostiene l’importanza delle opportune casse di risonanza a sostegno della giusta causa: “È fondamentale che chiunque sia stato dotato di un megafono lo usi per diffondere comportamenti corretti e rispettosi [...] La mia fanbase è davvero molto attenta a queste tematiche” (Andrani, 2022). Durante il suo Atlantico Tour, il merchandising è privo di imballi di plastica e i catering nei camerini utilizzano soltanto bottiglie di vetro e materiali monouso biodegradabili. Sempre nel 2019, il Fuori Atlantico

Tour *Attraversa la bellezza*, nato in collaborazione con Green Nation⁵, coniuga arte, musica e natura portando i concerti di Mengoni in alcuni luoghi di particolare fascino, tipo il Labirinto della Masone di Parma, opera di Franco Maria Ricci, noto per essere il più grande labirinto di bambù al mondo, o il teatro Andromeda, creato dal pastore artista Lorenzo Reina nel territorio di Santo Stefano Quisquina, nei Monti Sicani.

Durante una puntata del Cameretta Tour 2020 organizzato da Fridays For Future⁶, Elisa menziona il ruolo fondamentale dei cantanti di fronte al cambiamento climatico, data la vastità delle platee che possono raggiungere e potenzialmente contagiare nell'applicazione di buone pratiche. Il suo tour *Back to Future* del 2022 si caratterizza per un forte impegno nella difesa dell'ambiente, tanto che la cantautrice triestina viene nominata Alleata della Campagna delle Nazioni Unite sugli obiettivi per lo sviluppo sostenibile. A questo proposito, Elisa ricorda che ciò "che deve cambiare è l'atteggiamento quotidiano" e aggiunge:

io spero di ispirare in questo senso [...] Io sono una goccia e cerco di trovare altre gocce, solo insieme possiamo lasciare un segno significativo. Essendo un'artista che può parlare a tante persone ho questa possibilità. Farò tutto quello che posso fare, mi sento in dovere di fare questo per il mondo, per la natura che ho sempre amato. Per me oggi ignorare questo problema è folle (OnuItalia, 2022).

Dalla fine degli anni Duemila, sono diversi gli eventi e le produzioni culturali che sposano musica e natura nel nome di una diffusione e di un ascolto consapevoli e compartecipati, come il festival di musica in quota I suoni delle Dolomiti, che dal 1995 porta sulle cime del Trentino spettacoli di classica, rock, folk, jazz, world music, musica etnica e canzone d'autore. In Sardegna, dal 1988 il Festival di Berchidda, fondato da Paolo Fresu, si propone di unire musica, letteratura, arte, ambiente, cinema, formazione e società con serate nella Piazza del Popolo di Berchidda e con concerti diurni sparsi sul territorio circostante in luoghi di interesse culturale o naturalistico (TiJ, 2024). Dal 2008, al Festival si affianca il progetto Green Jazz, nato per sensibilizzare il pubblico sui grandi temi dell'ecologia e della salvaguardia dell'ambiente⁷. Sono inoltre da ricordare tutti gli eco-concerti realizzati dal 2010 dai Têtes de Bois sul loro Palco a pedali, alimentato esclusivamente dall'energia prodotta dagli spettatori in sella alle loro biciclette⁸. Il Palco è stato messo a disposizione per diverse occasioni, artistiche ma non solo (The Map Report, 2022): da lì ha parlato Greta Thunberg a Roma per i Fridays For Future nell'aprile del 2019 (RSI).

Nello stesso anno, suscita molte polemiche il Jova Beach Party, il tour estivo di Jovanotti, i cui concerti sono organizzati sulle spiagge di diverse località turistiche. L'intento dell'artista, appoggiato dal WWF, è di stimolare una maggiore consapevolezza collettiva riguardo al rispetto dell'ambiente, ma la scelta delle location viene apertamente criticata da alcune associazioni ambientaliste e dal geologo e divulgatore scientifico Mario Tozzi dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR (CNR-IGAG), sollevando un polverone mediatico non indifferente. La diatriba riguarda in particolare la tutela di ecosistemi delicati a fronte dell'impatto aggressivo dell'evento, come lo sbancamento delle dune sulla spiaggia di Casabianca a Fermo, sede di nidificazione del fraticello, o sul litorale di Roccella Jonica, dove si riproduce la tartaruga caretta (Di Florio, 2022). Nonostante le polemiche suscitate, Jovanotti ripropone il Jova Beach Party anche nel 2022, mantenendo le medesime modalità e scatenando uguale clamore (La Repubblica, 2020).

In tempi recenti, sembra che le occasioni per coniugare musica e ambiente si stiano moltiplicando, riverberando sul territorio un'esigenza comune di artisti e pubblico. Osservando solo la produzione del 2024, troviamo ad esempio: a Verona, l'evento *Eppure soffia. Natura e ambiente nella canzone italiana* (17 gennaio), con Giuliana Bergamaschi e la voce narrante del

⁵ <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/live-nation-nuovo-socio-della-fondazione-e-i-concerti-sono-sempre-piu-green/>

⁶ <https://www.facebook.com/watch/?v=531793230811201>

⁷ <https://timeinjazz.it/green-jazz/>

⁸ Il Palco a pedali nasce da un'idea di Andrea Satta, leader della band romana; il progetto è di Gino Sebastianelli ed è stato realizzato grazie all'Assessorato alle Infrastrutture Strategiche e Mobilità della Regione Puglia. <https://www.facebook.com/andreasattapaginaufficiale/videos/266393658080829/>

giornalista musicale Enrico de Angelis; a San Marco in Lamis (FG), *LaMiaTerra. Note per salvaguardare il pianeta* (24-25 maggio), ecofestival di musica d'autore “per realizzare – attraverso la musica – nuove traiettorie di sviluppo sostenibile” (come da claim sul sito)⁹; a Morgex, in Val d'Aosta, il piccolo *Festival della canzone biologica* di artigianato musical/letterario (24 e 29 luglio, 7 e 26 agosto).

4. LA FLORA: ERICA BOSCHIERO

La vena della cantautrice veneta Erica Boschiero, fin dai suoi primi lavori, tesse le coordinate di spazio e tempo attorno ai cicli della natura abitata, al viaggio con cui l'individuo la attraversa e ai *Souvenir* (2015)¹⁰ che se ne possono ricavare: “Ti porto un souvenir dal ventre del pianeta / Un sasso una conchiglia, un'ape una moneta / Un cristallo d'argento chiederò al ghiacciaio / Ed un secondo inciso all'orologio”. L'identificazione con gli elementi naturali – “io son papavero di ferrovia, / tu treno veloce che vola via” (*Papavero di ferrovia*, 2015) – e la sensibilità verso caratteristiche e sfumature degli ambienti – “È quel profumo di neve che arriva giù fino a valle / e non mi lascia dormire” (*Un orizzonte non basta*, 2015) – portano la sua ricerca ad approfondire l'interpretazione del paesaggio: “Ogni scorrere di tempo è ricamato / su tela grezza di terra e di fiato / a disegnare per chi può vedere / la direzione per l'eternità / celata in ogni foglia che cadrà” (*Un seme*, 2018). Infine, il tempo e lo spazio si fondono in un'assimilazione quasi sacrale tra voce, identità e territorio: “Io sono parola non scritta / Lasciata passare nel tempo / Corteccia di larice e neve / Boccone di pane io, sasso di fiume / Ho tutte le età e non ne ho nessuna / Sono nata sulla roccia nuda” (*Lena*, 2018).

A partire dal 2017, la cantautrice porta in tour il progetto *Alberi*, con l'attore Vasco Mirandola e il violoncellista Enrico Milani. Si tratta di uno spettacolo a tema, adatto a essere messo in scena anche in natura, con poca o nessuna amplificazione, per sperimentare una pratica di interconnessione con i suoni ambientali.

È capitato più volte di farlo anche proprio a ridosso di boschi e foreste. È stata un'esperienza molto intensa. È paradossale: l'impianto di amplificazione era minimo, ma l'amplificazione del sentire era massima. C'era più ossigeno, più ascolto, più vibrare insieme... sembrerò matta, ma sono sicura che gli alberi ascoltano e partecipano molto più di quanto riusciamo a cogliere con la nostra percezione limitata (comunicazione personale, Boschiero, 7 maggio 2024).

Nel 2022, Erica Boschiero partecipa alla Cerimonia di Apertura della 26° sessione della FAO Committe on Forestry (COFO26) a Roma. Nello stesso anno, tiene il MusicForForests, il primo tour italiano nelle foreste gestite in modo sostenibile in collaborazione con il Forest Stewardship Council Italia (FSC).

Quella del tour nelle foreste è un'idea che mi ronzava in testa da tempo, un sogno. Sentivo che non volevo cantare soltanto per gli esseri umani, ma anche per gli animali, le piante, la terra e l'acqua... Cercavo dei momenti con uno scambio più ampio. Un giorno ne ho parlato con Diego Florian, l'allora direttore di FSC Italia, e lui ha accolto con entusiasmo la mia proposta. Poi, una squadra meravigliosa di persone ha permesso che si realizzasse (comunicazione personale, Boschiero, 7 maggio 2024).

I concerti del MusicForForests, gratuiti e aperti al pubblico, mirano a favorire la riconnessione con la natura attraverso la condivisione di un tempo e di un evento, esplorando il patrimonio forestale italiano in un'ottica di comprensione e di rispetto. Il tour, per voce, chitarra e la fisarmonica di Sergio Marchesini, parte dalla comunità di Fiemme, a Cavalese, in Trentino, per poi toccare il parco naturale Oasi Zegna nelle Alpi biellesi; la Pineta di Santa Margherita di

⁹ <https://www.premiolamiaterra.it/ecofestival/> Il progetto, nato da un'idea del direttore artistico e giornalista musicale Stefano Starace, vince la Targa Mei Musicletter 2024, dodicesima edizione del Premio nazionale per l'informazione musicale sul web, come Miglior progetto musicale per l'ambiente.

¹⁰ Già premio della critica per il miglior testo all'edizione 2012 di Musicultura.

Caorle, vicino a Venezia; i boschi del lago dell'Aina in Valdisieve, Toscana; la foresta della Carpaneta a Bigarello, nel mantovano. Questi concerti hanno lasciato un'impronta di intenso ricavo emotivo, che Boschiero ricorda come

una delle esperienze più belle... Prima di tutto, perché le persone dovevano raggiungere a piedi il luogo dell'evento, che in genere si teneva in mezzo al bosco, con un'amplificazione rispettosa dell'ambiente. E proprio quel tempo in movimento, quel doversi spostare A PIEDI per raggiungerci (i disabili invece venivano portati con dei mezzi apposta) permetteva alle persone di lasciare lungo il cammino le preoccupazioni, le "tossine" fisiche e mentali della città, e di essere molto più ricettive fin da subito a quello che avremo portato durante il concerto. C'era proprio una qualità di ascolto diversa: più presente, più attenta e partecipativa. In più, era evidente che non era solo una cosa di esseri umani per gli esseri umani... erano concerti affollatissimi! C'erano gli alberi tutti attorno, gli insetti, gli animali del bosco, la brezza, le nuvole... era un concerto nel concerto, era un ritrovarsi tutti insieme, creature viventi a vivere una specie di piccolo rito collettivo di comunità... una cosa indimenticabile! (comunicazione personale, Boschiero, 7 maggio 2024).

Durante il tour, Boschiero presenta il suo ultimo album, *Respira* (2021), che conferma "la tensione civile che da sempre caratterizza la sua ricerca musicale, fortemente impegnata nella difesa della pace e dell'ambiente e dei diritti dei popoli" (Baretti, 2022). La *title track* è l'insolita canzone d'amore che un albero dedica a un uomo: "Scosta le mie foglie come fossero i capelli di un amato [...] Dammi le tue mani / Fanne trama coi miei rami [...] Il tuo sangue è linfa / La mia linfa le tue vene / Siamo soli non conviene / Star lontani come sei". Non conviene star lontani, l'uomo e l'albero sono entrambi creature della terra ed è soltanto in sinergia che si può sopravvivere a quelle mani che "Sopra le foreste versan litri [...] di benzina" (*La città della gioia*, 2021). Se ci si mette in ascolto, ci si rende conto che attorno "C'è tutto un mondo intero, un mondo grande [...] è nel volo dell'ape che conosce la strada quando ci si rialza, sì, per quanto si cada [...] è bellezza che brucia quando s'alza il vento / è tutto il mondo intero che ora brucia / io brucio dentro" (*Ascolta*, 2021). La cantautrice si fa portavoce della comunione e canta il lamento dei boschi – "Se il pino avesse ali per viaggiare / Non resterebbe ad aspettare / di essere ucciso dalla scure" (*Un'ostrica e una perla*, 2021) – dando voce alla caduta di un *Albero maestro* (2021), uno dei tanti tronchi spezzati dalla tempesta Vaia che nell'ottobre del 2018 devasta il patrimonio forestale del Triveneto: "burrasca [...] Scuote e chiama alla battaglia [...] E che c'è di nuovo? C'è che mi abbandono [...] Sono legno che risponde / D'ambra che guarisce le ferite / Vita dentro a cento vite / Fino al colpo della scure [...] Sul mio corpo che vacilla / E si fa barca alla deriva". Ma i versi della cantrice della flora non sono solo memoria, parola, accudimento. Come un'antica vestale del verde, Erica Boschiero si erge a difesa dell'universo in cui ritrova la propria essenza e si riconosce: "Dentro alla mia rabbia c'è quella delle bestie / Degli abissi immensi, dei deserti, le foreste / Del creato tutto intero cui da sempre dai la caccia / Guardami negli occhi, guarda bene / qui ci vedi la tua faccia / La mia faccia" (*La città della gioia*).

Del 2023 è lo spettacolo *Gli anni del tempo matto. Canto per un pianeta in prestito*, che vede in scena canzoni di Boschiero, musiche di Sergio Marchesini e, per la voce di Vasco Mirandola, testi di Stefano Benni, Dino Buzzati, Mariangela Gualtieri, Gianni Rodari, Andrea Zanzotto e Telmo Pievani. Si tratta di una riflessione a più voci sul cambiamento climatico e sulle conseguenze che le frenetiche attività antropiche hanno avuto e stanno avendo sul pianeta. "Siamo stati predatori violenti, sfruttatori insensati", si legge sulla scheda del progetto, reperibile sul sito della cantautrice, "abbiamo pensato di essere al centro, più in alto, di poter dirigere, sfruttare, piegare ai nostri bisogni qualcosa che non ci appartiene, che ci è stato dato in prestito perché ne avessimo cura. Abbiamo lasciato rovine, dentro, dietro e davanti a noi" (Boschiero, Marchesini & Mirandola, 2023).

Interrogata sulla natura della molla che la spinge da sempre a cantare e scrivere della terra e per la terra, Boschiero risponde così.

È più forte di me. Credo dipenda dalle mie radici, dall'essere nata ad Auronzo di Cadore, dove la natura è selvaggia e dirompente. Passavo gran parte dei pomeriggi di quando ero bambina da sola nei boschi, parlavo con gli alberi e con gli insetti, quando arrivava un temporale estivo mi incantavo ad ascoltare i

tuoni che rimbombavano tra le cime, a guardare il torrente gonfiarsi... ricordo il rigore dell'inverno, l'aria frizzante dell'estate... e poi ho una mamma biologa, che da sempre mi ha insegnato lo stupore verso la meraviglia e il mistero della vita, e ho avuto un maestro poeta che ci faceva lezione nei boschi... insomma, una gran dose di fortuna a vivere tutto questo! Così, anche se ora abito in città, quei paesaggi, quella vita, quello che ho provato allora continuano a vivere dentro di me (comunicazione personale, Boschiero, 7 maggio 2024).

Infine, di fronte alla domanda da un milione di dollari – secondo te oggi una canzone può cambiare il mondo? – la cantautrice propone una formula di speranza:

Mi piace pensare di sì... certo, bisognerebbe scriverla davvero bella! In ogni caso, penso che se una canzone riesce a cambiare in meglio la vita, la percezione del mondo e il sentire anche di una sola persona, il mondo in qualche misura lo ha già cambiato (comunicazione personale, Boschiero, 7 maggio 2024).

5. LA FAUNA: YO YO MUNDI

Il gruppo acquese degli Yo Yo Mundi, da sempre noto per l'impegno civile e politico, ha una storia più che trentennale di concerti, reading, spettacoli teatrali, sonorizzazioni e, ad oggi, 19 album, con una produzione artistica sfaccettata che riflette la volontà di creare una narrazione inclusiva, in grado di integrare la forma-canzone in una modalità più ampia e incisiva.

I temi ambientalisti, da sempre presenti nei lavori degli Yo Yo, tornano a più riprese e con vari profili nell'arco della loro carriera. Le vicende legate all'ACNA di Cengio e alla Valle Bormida sono al centro del racconto teatrale *Il fiume rubato* (2007), portato in scena da Andrea Pierdicca per la regia di Nicola Pannelli. L'opera è tratta da *Cent'anni di veleno. Il caso ACNA: l'ultima guerra civile italiana*, di Alessandro Hellmann (2005) che, insieme agli Yo Yo Mundi, ne firma la colonna sonora.

I problemi legati alla progressiva scomparsa delle api, causata dagli effetti dei prodotti chimici impiegati dall'agricoltura industriale, sono lo stimolo per lo spettacolo di narrazione e canzoni *La solitudine dell'ape* (2012-2016)¹¹, di Andrea Pierdicca, Antonio Tancredi (anche regista), Alessandro Hellmann, Paolo Enrico Archetti Maestri e Yo Yo Mundi, con la supervisione di Francesco Panella della Unione Nazionale Associazione Apicoltori Italiani (U.N.A.API.). La moria delle api diventa anche metafora delle diverse solitudini della società attuale – economiche, culturali, politiche, sociali. Nella narrazione degli Yo Yo, il mondo delle api e gli alveari umani della contemporaneità si rispecchiano e sollevano la necessità “di riflettere su tante questioni delicate (dal rapporto tra uomo e natura al cibo che mangiamo e al modo in cui lo procuriamo, dalla storia dell'agricoltura industriale alla cultura del biologico) e, allo stesso tempo, la necessità di rimettere al centro la funzione politica e sociale della produzione artistica” (Cestellini, 2014). Dal 2014 al 2020, gli Yo Yo Mundi hanno condiviso con Daniela Tusa lo spettacolo *Terra Madre: Fratello Seme, Sorella Acqua*, scritto da Cinzia Scaffidi e Paolo Enrico Archetti Maestri, con la supervisione di Carlo (Carlin) Petrini e Slow Food. La voce narrante è quella di un raddomante, che dialoga e si confronta con l'acqua che ha in se stesso e con quella che rintraccia in ogni altra creatura e angolo del pianeta. La riflessione tocca con toni lirici temi trasversali e scottanti come le alluvioni, l'inquinamento da pesticidi e plastiche, l'economia globalizzata, la privatizzazione. In conclusione, il raddomante avvilito rinuncia a “cercare l'acqua che non è un diritto di tutti: «non è mia, non è tua e non voglio più trovarla affinché non venga mai più tradita»” (Cercarelli, 2017).

Il 2024 è l'anno dello spettacolo *Il mondo è una palla pelosa. Racconti, memorie e canzoni di animali, insetti e altri esseri pelosi*. Il progetto, che raccoglie canzoni con animali o insetti protagonisti intrecciate a testi di carattere ambientale, viene già sperimentato nel biennio 2015-2017, perché, come racconta Archetti Maestri, “si sa, non ci sono più risorse, né tempo per

¹¹ *La solitudine dell'ape* diventa un album nel 2014. Nel 2017, per la Sciopero Records esce il DVD omonimo con la versione integrale dello spettacolo, registrato e ripreso al Teatro Franco Parenti di Milano il 16 novembre 2016.

costruire e provare spettacoli prima di andare in scena; in alcuni casi, si inventano delle anteprime per testare le idee, per vedere se funzionano e se e come debbano essere perfezionate. Così è accaduto con *Il mondo è una palla pelosa*: ora finalmente, nel 2024, è uno spettacolo che funziona e che potrà essere veicolato e diffuso, soprattutto nel 2025” (comunicazione personale, Archetti Maestri, 24 giugno 2024). L’idea che sostiene la struttura della rappresentazione è di farne una narrazione giocosa e divertente, per sensibilizzare in modo leggero su temi pesanti e urgenti come il cambiamento climatico, l’inquinamento, lo sfruttamento incauto delle risorse, l’incuria e il degrado del pianeta, sottolineando e declinando le diverse tessiture della comunione tra esseri viventi ed ecosistema: “Siamo pesci che nuotano, ad occhi spalancati, nei sogni abbandonati in questo fiume insanguinato. Siamo il vento malato che contagia il mondo, il tempo avvelenato che uccide il mondo” (*Il silenzio che si sente*, 2020).

Dopo gli spettacoli *La Solitudine dell’Ape* e *Terra Madre: Fratello Seme, Sorella Acqua*, dopo le numerose repliche (infinite quelle dell’*Ape!*), sentivamo che era ora di proseguire e insistere su questi temi a noi cari. I testi delle letture li potevamo scegliere tra i due spettacoli citati – con qualche inedito nel frattempo maturato. Per quanto riguarda le canzoni, è accaduto un fatto straordinario. Per gioco – perché questo spettacolo è davvero nato per gioco – abbiamo cominciato a fare la conta delle nostre canzoni dedicate agli animali, partendo da *La diserzione degli animali del circo* (dal primo disco degli Yo Yo, del 1994) per arrivare ad *Aironi* (brano presente in *Partigiani Sempre!*, il nostro ultimo lavoro del 2023), passando per *Un cane di nome Barabba* (1995), *Io e il mio asino* (1996), *La danza dei pesci spada* (2002), *La storia lumaca* (2002), *La solitudine dell’ape* (2008), *Rataraura*¹² (2011), *Colibri song* (2012)... Insomma, ci siamo detti, ma perché non mettiamo tutte insieme queste canzoni “pelose” in un unico spettacolo? Così abbiamo fatto e, con grande sollievo, abbiamo scoperto che tutti questi animali non litigavano tra di loro, anzi, solidarizzavano! Ecco il segreto giocoso della nascita del nostro *Mondo che è una Palla Pelosa* (comunicazione personale, Archetti Maestri, 24 giugno 2024).

L’immaginario “peloso” degli Yo Yo è colorato, sfaccettato, coinvolgente. Ci sono “Poveri felini con le zanne cariate” ed elefanti stanchi di girare in tondo “davanti a gente difficile da stupire”, mentre “schiocca la frusta del vecchio domatore / suona l’orchestra la solita canzone”; infatti, decidono di invadere le città perché “questa notte si cambia musica” (*La diserzione degli animali del circo*). C’è il cane Barabba, compagno di un graffitaro, “spaventato dalle insegne al neon” e tormentato da una pulce che “si nutre di polvere, sangue, sudore” (*Un cane di nome Barabba*). C’è “un viaggio nella testa di ognuno di noi” dove “Io e il mio asino siamo una cosa sola [...] abbiamo un sogno in comune / una stalla ed un mucchio di fieno / Sono le piccole cose che muovono il mondo / noi siamo grandi appena per calpestarlo” (*Io e il mio asino*). C’è *La danza dei pesci spada* alla Vucciria, mentre “ci tocca viaggiare ancora e ancora dobbiamo tornare / in una valigia di vetro un ciondolo ed una cartina sbiadita / quest’avventura d’oliva e ginepro non è mai finita”. Ci sono *Gli aironi* che, “tra i sogni d’acqua e di fiori”, dal letto del fiume “vedono i deportati stipati nei vagoni”, mentre le falene “fanno zig zag per cucire il cielo alla terra / si prodigano per noi [...] vedono il mondo spezzarsi e lo tengono insieme”. Soprattutto, sopra a tutti, c’è un’ape “che brancola” tornando all’alveare, “casa perduta distante / Che la precarietà / Come un vento malevolo // Ha coperto col suo diserbante / Sopra le fabbriche / Date al nemico / Di queste belle città”. È la povera storia “dell’ape operaia / Che bruciate le ali / Piange la solitudine / Che ci fa uguali / Tanto che la si può dire unità” (*La solitudine dell’ape*, firmata da Archetti Maestri e Alessio Lega).

Cantare la natura, scrivere della terra e per la terra, è sempre stato nelle corde degli Yo Yo Mundi. Perché la felicità, *Ovunque si nasconde* (2020), è più probabile incontrarla tra chi “accudisce le piante e gli ideali”, tra le “ali dei gabbiani”, dentro “agli occhi tiepidi dei cani”, lungo “la scia delle lumache” o nel “fiato dell’armonica”, oppure ne *Il paradiso degli acini d’uva* (2020), dove “a cavallo di un tappo volante [...] sarei capace di sfiorare le stelle”. È *Il respiro dell’universo* (2020), “Quando il lampo ci confonde e accarezza il mondo [...] Quando il vento ci racconta, cantano le foglie”.

¹² Pipistrello, in dialetto monferrino.

La nostra formazione politico sociale nasce, anche, da Lotta per la Valle Bormida Pulita (il nostro primo album era dedicato al Movimento omonimo) e spesso ci siamo impegnati per la difesa di animali e ambiente, del pianeta e della vita piccola. Siamo stati testimonial della LAV Lega Anti Vivisezione, abbiamo suonato per il primo circo italiano senza animali, abbiamo partecipato a campagne o eventi di Greenpeace e di altre associazioni per la difesa dell'ambiente. Io stesso sono stato per dodici anni consigliere comunale (ad Acqui Terme) per una Lista Verde, poi confluita nei Verdi Sole che ride, salvo poi decidere che questo mio impegno poteva funzionare in modo assai più efficace – e meno doloroso – facendolo risuonare nelle canzoni e nelle opere dei miei Yo Yo (comunicazione personale, Archetti Maestri, 24 giugno 2024).

Anche a Paolo Enrico Archetti Maestri ho rivolto la domanda da un milione di dollari: secondo te, una canzone può cambiare il mondo? La risposta rispecchia la visione della vita dell'uomo e dell'artista:

La musica è come l'acqua, non conosce confini. Una canzone, forse, non può cambiarlo; ma tante canzoni, sì. Il nostro motto è: costruire e immaginare. Musicisti e/o compositori di tutto il mondo, siete pronti? Via, si va! (comunicazione personale, Archetti Maestri, 24 giugno 2024).

6. CONCLUSIONI

Le canzoni, dunque, nel loro piccolo, a fronte della crisi ambientale possono rivelarsi utili strumenti di reazione per uscire da quegli stati diffusi di evitamento, negazione o paralisi che ci vedono *flight, faint* o – più spesso – *freeze*, come cervi davanti ai fari. E possono farlo in quanto attingono ai bacini primitivi dell'immaginazione e del sentimento, “il più trascurato nel dibattito odierno sull'emergenza ecologica – quando invece sappiamo [...] che il senso stesso della giustizia riposa su di esso prima ancora che sulla ragione” (Benedetti, p. 15). Perché è attraverso immaginazione e sentimento che si aprono “maggiori varchi di libertà mentale [...] Spazi dove continuano a sorgere pensieri, intuizioni, modi di sentire, determinazioni e sogni che non sono stati normalizzati o resi omogenei a quelli dominanti nella cultura e nella società presente” (Benedetti, p. 83). Ed è attraverso quei varchi che la forma canzone può dire la sua nel dibattito ambientale, approfondendo i legami tra natura e cultura e sollevando una congrua quantità di emozioni, dubbi e sentimenti: “Possibile che mentre dominiamo tutto / Ricostruiamo tutto e distruggiamo tutto / Noi perdiamo la memoria e non ne sentiamo la mancanza / E intanto i pesci continuano a nuotare / Quanti libri nell'acqua per non affogare [...] Non riusciamo a considerare che [...] Le piante si difendono e i libri ci feriscono / Perché manchiamo della necessaria dignità” (Paolo Benvegnù, *Il sentimento delle cose*, 2004). Tocca ricordarsi che la natura si difende, quella natura che “è un libro di parole misteriose / Dove niente è più grande delle piccole cose”, dove “Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo” (Simone Cristicchi, *Abbi cura di me*, 2019).

Sarebbe ora di fare un passo indietro, rimettersi in discussione in quanto abitanti del pianeta e, con Carmen Consoli (2021), *Imparare dagli alberi a camminare* “senza calpestare”.

7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alcini, F. (2018, 20 sett). Paolo Enrico Archetti Maestri: si sogna con gli occhi aperti e si suona con gli occhi chiusi. *Traks Musica indipendente*. <https://www.musictraks.com/paolo-archetti-maestri/>
- Andriani, C. (2022, 15 mar). *Marco Mengoni: l'anima verde della musica*. *National Geographic Italia*. <https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2022/03/marco-mengoni-lanima-verde-della-musica>
- Aries. (2013, 30 apr). *Herbert Pagani, Megalopolis*. <https://www.debaser.it/herbert-pagani/megalopolis/recensione>

- Assogna, G. (2022, 19 apr). *Un futuro per la terra. Intervista agli Eugenio in Via Di Gioia*. <https://www.lanuovaecologia.it/intervista-eugenio-in-via-di-gioia/>
- Baretti, F. (2022, 28 giu). Respira di Boschiero tra i finalisti del Tenco. *Il Gazzettino*.
- Benedetti, C. (2021). *La letteratura ci salverà dall'estinzione*. Einaudi.
- Borgogno, F. (2021, 19 mag). Pollution. Il grande disco di Battiato sull'inquinamento. *Linkiesta*. <https://www.linkiesta.it/2021/05/battiato-canto-inquinamento-pollution-1972/>
- Boschiero E., Marchesini S., & Mirandola, V. (2023). *Gli anni del tempo matto. Canto per un pianeta in prestito*. <https://www.ericaboschiero.it/site/wp-content/uploads/2023/10/GLI-ANNI-DEL-TEMPO-MATTO-DEF.pdf>
- Carpenter, E.J., Anderson, S.J., Harvey, G.R., Miklas, H.P., & Peck, B.B. (1972, 17 nov). Polystyrene Spherules in Coastal Waters. *Science*, 178(4062), pp. 749-750. <https://www.science.org/doi/10.1126/science.178.4062.749>
- Cercarelli, S. (2017, 12 lug). *Yo Yo Mundi e le voci di Sorella Acqua e Fratello Seme*. <https://www.festivaldellapartecipazione.org/yo-yo-mundi-e-le-voci-di-sorella-acqua-e-fratello-seme/>
- Cestellini, D. (2014) Andrea Pierdicca e Yo Yo Mundi – La solitudine dell'ape (La Contorsionista, 2014). *Folk magazine*. <https://www.blogfoolk.com/2014/07/andrea-pierdicca-e-yo-yo-mundi-la.html>
- Hellmann, A. (2005). *Cent'anni di veleno. Il caso ACNA: l'ultima guerra civile italiana*. Stampa Alternativa.
- Hellmann, A., Pierdicca, A. (2007). *Il racconto de "Il fiume rubato"*. <https://www.youtube.com/watch?v=aIUuL4DSs4s>
- La Repubblica. (2022, 29 lug). *Jova Beach Party e le polemiche ambientaliste per la spiaggia di Fermo*. <https://www.repubblica.it/green-and-blue/2022/07/29>
- Leogrande, A. (2022). *Fumo sulla città*. Feltrinelli.
- Lucarelli, N. (2023, 13 gen). 50 anni di Pollution: la voce di Battiato per la Terra. *Artribune*. <https://www.artribune.com/arti-performative/musica/2023/01/>
- National Geographic. (2019). *Planet or plastic?* <https://www.youtube.com/watch?v=963mPQXAnGE>
- OnuItalia. (2022, 31 mar). *Parte tour all'insegna della sostenibilità, Elisa nominata 'alleata' delle Nazioni Unite*. <https://onuitalia.com/2022/03/31/elisa/>
- Radiotelevisione svizzera [RSI]. (2019). *Il palco a pedali dei Tetes de Bois - Greta Thunberg a Roma FridayForFuture*. <https://www.youtube.com/watch?v=ERtKgWixBrI&t=102s>
- Rebustini, I. (2016, 13 lug). Pierangelo Bertoli – EPPURE SOFFIA. *La recensione di Rockol*. <https://www.rockol.it/recensioni-musicali/album/2297/pierangelo-bertoli-eppure-soffia>
- Redazione il Salvagente. (2022, 28 giu). Isole di plastica: dove si trovano e come si formano. *Il Salvagente*. <https://ilsalvagente.it/2022/06/28/isole-di-plastica/>
- Redazione LifeGate. (2010, 7 gen). Arriva Il Gigante. *LifeGate daily*. https://www.lifegate.it/arriva_il_gigante
- The Map Report. (2022, 14 giu). *Têtes de Bois: 10 anni di palco a pedali raccontati dal cantante e pediatra Andrea Satta*. <https://www.themapreport.com/2022/06/14/tetes-de-bois-10-anni-di-palco-a-pedali-raccontati-dal-cantante-e-pediatra-andrea-satta/>
- Time in Jazz [TiJ]. (2024). <https://www.youtube.com/watch?v=YR15pF6>